

Pippo buono, prete di strada

Il 26 maggio il calendario ricorda san Filippo Neri, che per primo nella Roma povera e semidistrutta del XVI secolo riunì intorno a sé i bambini, all'insegna di fede, gioia e musica. Il suo oratorio ha attraversato i secoli per continuare ad accogliere i ragazzi

Oratorio è una parola che fa parte della vita di tutti: è il luogo del gioco e della preghiera, uno spazio in cui crescere all'ombra di Gesù, ma che sa accogliere tutti, anche quelli che non sono cristiani.

Sin dall'origine del Cristianesimo l'oratorio era una piccola cappella per la preghiera (in latino "orare") che si trovava a ridosso delle chiese. Ma il primo oratorio come lo intendiamo noi, il luogo dei ragazzi, risale al XVI secolo, a Roma.



Non c'erano scuole nella Roma del 1500, al massimo precettori per i figli dei ricchi. E quella che un tempo era stata la capitale di un grande impero era diventata davvero un brutto posto in cui vivere: certo, c'era il Papa, c'erano le banche, i palazzi dei nobili. Per il resto, poche decine di migliaia di poveracci ammassati in vie strette e sporche, i sopravvissuti a uno dei peggiori saccheggi della storia, il sacco di Roma a opera dei Lanzichenecchi (1527). I bambini erano tanti, abbandonati a se stessi, bambini di strada li chiameremmo oggi, mendicanti, ladruncoli, sempre affamati.

Poi per loro arrivò un prete che faceva il buffone e aveva sempre il sorriso sul volto ("**Pippo buono**" lo chiamavano), che girava per i vicoli per tendere la mano ai più poveri dei figli di Dio, ai più deboli, dando agli orfani un padre, agli affamati del pane, ai malati un giaciglio, a tutti una parola buona. Ci voleva un luogo per pregare e stare insieme, per essere una comunità di fedeli operosi, per cantare e aiutarsi l'un l'altro: un grande oratorio.

A ROMA COME PELLEGRINO

Filippo Neri (celebrato nel calendario il 26 maggio e in basso interpretato da Gigi Proietti) a Roma ci era arrivato come pellegrino.



Era nato a Firenze il 21 luglio 1515, padre notaio caduto in disgrazia perché fissato con la ricerca della pietra filosofale che tramuterebbe il metallo in oro, mamma morta quando era ancora piccolissimo: un bambino con un buon carattere, molto religioso (fu educato dai frati) e amante della lettura. Quando aveva 18 anni il padre lo mandò a Cassino da un parente perché diventasse un commerciante. Ma a Filippo l'agiatezza economica non interessava, aveva altri desideri nel cuore e ben presto decise di recarsi a Roma a piedi.

Filippo non era nulla: né commerciante, né notaio, né sacerdote, solo un uomo di fede che desiderava una semplice esistenza spirituale, preghiere, contemplazione, letture di testi sacri nella Città Santa in cui erano morti Pietro e Paolo. Trovò ospitalità nella casa di un fiorentino, capo della Dogana.

Oltre a una stanzetta con un letto, un tavolino e una corda appesa al muro a cui appendere la giacca, riceveva un sacco di grano al giorno; in cambio insegnava il latino ai due figli. A parte il suo incarico di precettore trascorreva il tempo visitando chiese e catacombe, soprattutto di notte. E diventando amico di tutti: dei frati domenicani con cui cantava nel coro, dei gesuiti che prestavano aiuto ai poveri e ai malati, dei ragazzi che lavoravano come commessi nelle botteghe.

LA CHIAMATA DI DIO

Nel giorno di Pentecoste del 1544, mentre pregava nelle catacombe di San Sebastiano, tanta era la sua estasi che il cuore gli si dilatò nel petto, rompendogli due costole: Filippo Neri lo interpretò come un'effusione dello Spirito Santo. Da quel giorno spesso il petto gli diventava incandescente, e lui doveva metterci sopra delle pezze bagnate per non soccombere a tanto calore.



Poiché si stava avvicinando l'anno del Giubileo (1550), presso la chiesa di San Girolamo della Carità fondò con altre persone generose la Compagnia della Santissima Trinità per assistere i pellegrini che sarebbero arrivati a Roma.

Tra questi compagni c'era anche un sacerdote, padre Persiano Rosa, che divenne il suo confessore e gli suggerì la via del sacerdozio. Il 23 maggio 1551 Filippo divenne prete. E il desiderio di far del bene, come diceva in tutta semplicità, divenne un fiume in piena, capace di contagiare con il suo buonumore e il suo spirito di carità chiunque lo incontrasse. Nacque così l'Oratorio.



STATE BUONI SE POTETE

Intorno a lui sempre tanti bambini, con cui giocava, cantava, andava a soccorrere i più poveri, e a cui, di fronte alla loro vivacità diceva: «Figlioli, state allegramente: non voglio né scrupoli, né malinconie, mi basta che non facciate peccati».

La sua frase ricorrente, che poi è diventata anche il titolo in un film musicale (1983) con Johnny Dorelli, era **«State buoni... se potete»**. E quando invitava a darsi da fare per gli altri, diceva «Non è tempo di dormire, perché il Paradiso non è fatto per i poltroni».

Non si faceva scrupolo a mendicare bussando alle porte dei palazzi più lussuosi. Un aneddoto racconta come un giorno un signore, infastidito dalle sue richieste, gli diede uno schiaffo. Filippo non si scompose: «Questo è per me» disse sorridendogli «e ve ne ringrazio. Ora datemi qualcosa per i miei ragazzi».

La musica aveva un ruolo molto importante: infatti era attraverso il canto che Filippo Neri (amico, tra gli altri, del grande musicista Giovanni Pierluigi da Palestrina) aggregava i bambini (poveri e ricchi insieme), tirava fuori i loro talenti, li rendeva orgogliosi, e più vicini a Dio. E l'oratorio diede

anche il nome a una composizione musicale, un'alternanza di lodi cantate a più voci e brani recitati accompagnati dagli strumenti.



«PREFERISCO IL PARADISO»

Non a tutti piaceva il suo modo di intendere il Vangelo (nell'arco della vita di Filippo Neri si avvicendarono 15 papi!). A un certo punto fu persino accusato di eresia. Ma furono di più gli estimatori dei detrattori. Estimatori molto illustri, come l'amico cardinale Carlo Borromeo che gli affidò una sede più dignitosa del modesto San Girolamo (sopra un dipinto della chiesa).

A Filippo non restò che accettare, ma alla nuova chiesa di San Giovanni dei Fiorentini mandò alcuni suoi seguaci diventati preti mentre lui restò in quella vecchia. Poi nel 1575 papa Gregorio XIII istituì presso la chiesa di Santa Maria in Vallicella la Congregazione di preti e chierici secolari dell'Oratorio, di cui Filippo Neri era il superiore, dove si trasferì solo nel 1583, dove visse fino alla morte, avvenuta il 26 maggio 1595, e dove ancora si trova il suo corpo.



Degli onori, anche se religiosi, a Filippo non importava nulla: rifiutò persino di diventare cardinale, dicendo (leggenda vuole) «**Preferisco il Paradiso**», frase che dà il titolo anche alla bella fiction del 2010 (ora in dvd, Multimedia San Paolo) con Gigi Proietti nei panni del santo.

Lui era un prete di strada, come i suoi ragazzi, un infaticabile confessore, avido lettore (alla sua morte possedeva 516 libri personali e 30 manoscritti, tra cui non solo testi sacri, ma anche le favole di Esopo, la poesia di Tasso e Petrarca).

"Homo grande" lo chiamavano, ma anche "santo della gioia"; era il prete colto e saggio a cui i papi chiedevano consiglio, ma anche il sacerdote buffone e scanzonato che si comportava in modo bizzarro.

Ancora oggi i pellegrini che si recano a Roma seguono l'itinerario che per primo istituì il giovedì grasso del 1552 in opposizione ai festeggiamenti pagani del carnevale, il cosiddetto Giro delle Sette Chiese, un pellegrinaggio a piedi per le sette chiese principali della città: basilica di San Pietro in Vaticano, basilica di San Paolo fuori le mura, basilica di San Giovanni in Laterano, basilica di

San Lorenzo, basilica di Santa Maria Maggiore, basilica di Santa Croce in Gerusalemme, basilica di San Sebastiano.

Con gli anni, fino a 6.000 fedeli lo seguivano in questo itinerario. La causa della sua beatificazione iniziò due mesi dopo la morte. Tanto aveva fatto per Roma che, dopo essere stato proclamato santo nel 1622, divenne compatrono della città, terzo apostolo dopo Pietro e Paolo. Il suo oratorio ha fatto scuola e dopo quasi 500 anni dalla sua nascita per i ragazzi di oggi continua a essere una delle istituzioni più vitali e feconde.

L'amore di Dio

- *Chi vuol altro che Cristo, non sa quel che vuole, e chi dimanda altro che Cristo, non sa quel che dimanda. Chi opera e non per Cristo, non sa quel che fa.*
- *Cristo mio, amor mio, tutto il mondo è vanità. Chi cerca altro che Cristo non sa quel che si voglia; chi cerca altro che Cristo non sa quel che dimandi.*
- *Ognuno vorrebbe stare sul monte Tabor a vedere Cristo trasfigurato: accompagnar Cristo sul monte Calvario pochi vorrebbero.*
- *Jesu, sis mihi Jesus. Io non voglio altro se non la tua santissima volontà, o Gesù mio. – Quando ti amerò con filiale amore? – Gesù mio, ti vorrei amare. – Gesù mio, non ti fidare di me. – Gesù mio, io te l'ho detto: se tu non mi aiuti, non farò mai bene. – Datemi grazia, Gesù mio, che io vi abbia ad amare non per timore, ma per amore. – Signore, non aspettar da me se non male e peccati; Signore, non ti fidar di me, perché cadrò al certo, se non mi aiuti. – Signore, la piaga del tuo costato è grande, ma se non mi aiuti la farò più grande.*
- *All'acquisto dell'amor di Dio non c'è più vera e più breve strada che staccarsi dall'amore delle cose del mondo, ancor piccole e di poco momento, e dall'amor di se stesso, amando in noi più il volere e servizio di Dio, che la nostra soddisfazione e volere.*
- *Come mai è possibile che un uomo il quale crede in Dio, possa amare altra cosa che Dio?*
- *La grandezza dell'amor di Dio si riconosce dalla grandezza del desiderio che l'uomo ha di patire per amor suo.*
- *A chi veramente ama Dio non può avvenire cosa di più gran dispiacere quanto non aver occasione di patire per Lui.*
- *Ad uno il quale ama veramente il Signore non è cosa più grave, né più molesta quanto la vita.*
- *I veri servi di Dio hanno la vita in pazienza e la morte in desiderio.*
- *Un'anima veramente innamorata di Dio viene a tale che bisogna che dica: Signore, lasciatemi dormire! Signore, lasciatemi stare!*
- *Chi non sale spesso in vita col pensiero in Cielo, pericola grandemente di non salirvi dopo morte.*
- *Buttatevi in Dio, buttatevi in Dio, e sappiate che se vorrà qualche cosa da voi, vi farà buoni in tutto quello in cui vorrà adoperarvi.*

- *Bisogna avere grande fiducia in Dio, il quale è quello che è stato sempre: e non bisogna sgomentarsi per cosa accada in contrario.*
- *Paradiso! Paradiso! (era il grido col quale calpestava ogni grandezza umana).*

La volontà di Dio

- *Io non voglio altro se non la tua santissima volontà, o Gesù mio.*
- *Quando l'anima sta rassegnata nelle mani di Dio, e si contenta del divino beneplacito, sta in buone mani, ed è molto sicura che le abbia ad intervenire bene.*
- *È ottimo rimedio, nel tempo delle tribolazioni e aridità di spirito, l'immaginarsi di essere come un mendico, alla presenza di Dio e dei Santi, e come tale andare ora da questo Santo, ora da quell'altro a domandar loro elemosina spirituale, con quell'affetto e verità onde sogliono domandarla i poveri. E ciò si faccia alle volte corporalmente, andando ora alla Chiesa di questo Santo, ed ora alla Chiesa di quell'altro a domandar questa santa elemosina.*
- *Al P. Antonio Gallonio, fortemente tormentato da una interna tribolazione, S. Filippo diceva: Abbi pazienza, Antonio: questa è la volontà di Dio. Abbi pazienza, sta saldo; questo è il tuo Purgatorio.*
- *A chi si lamentava di certe prove diceva: Non sei degno, non sei degno che il Signore ti visiti.*
- *Quietati che Dio la vuole, disse una volta ad una mamma a cui moriva una piccola figlia, e ti basta essere stata balia di Dio.*

Il desiderio di perfezione

- *Non è tempo di dormire, perché il Paradiso non è fatto pei poltroni.*
- *Bisogna desiderare di far cose grandi per servizio di Dio, e non accontentarsi di una bontà mediocre, ma aver desiderio (se fosse possibile) di passare in santità ed in amore anche S. Pietro e S. Paolo: la qual cosa, benché l'uomo non sia per conseguire, si deve con tutto ciò desiderare, per fare almeno col desiderio quello che non possiamo colle opere.*
- *Non è superbia il desiderare di passare in santità qualsivoglia Santo: perché il desiderare d'essere santo è desiderio di voler amare ed onorare Dio sopra tutte le cose: e questo desiderio, se si potesse, si dovrebbe stendere in infinito, perché Dio è degno d'infinito onore.*
- *La santità sta tutta in tre dita di spazio (e si toccava la fronte), cioè nel mortificare la razionale, contrastando cioè se stesso, l'amore proprio, il proprio giudizio).*

La preghiera

- *L'uomo che non fa orazione è un animale senza ragione.*

- *Il nemico della nostra salute di nessuna cosa più si contrista, e nessuna cosa cerca più impedire che l'orazione.*
- *Non vi è cosa migliore per l'uomo che l'orazione, e senza di essa non si può durar molto nella vita dello spirito.*
- *Per fare buona orazione deve l'anima prima profondissimamente umiliarsi e conoscersi indegna di stare innanzi a tanta maestà, qual è la maestà di Dio, e mostrare a Dio il suo bisogno e la sua impotenza, ed umiliata gettarsi in Dio, che Dio le insegnerà a fare orazione.*
- *La vera preparazione all'orazione è l'esercitarsi nella mortificazione: perché il volersi dare alla orazione senza questa è come se un uccello avesse voluto incominciare a volare prima di metter le penne.*
- *Non vi caricate di troppe devozioni, ma intraprendetene poche, e perseverate in esse. Non tante devozioni, ma tanta devozione.*

L'umiltà

- *Figliuoli, siate umili, state bassi: siate umili, state bassi.*
- *Umiliate voi stessi sempre, e abbassatevi negli occhi vostri e degli altri, acciò possiate diventar grandi negli occhi di Dio.*
- *Vi sono tre sorta di vanagloria. La prima è Padrona e si ha quando questa va innanzi all'opera e l'opera si fa per il fine della vanagloria. La seconda è la Compagna e si ha quando l'uomo non fa l'opera per fine di vanagloria, ma nel farla sente compiacenza. La terza è Serva e si ha quando nel far l'opera sorge la vanagloria, ma la persona subito la reprime.*
- *Per acquistare il dono dell'umiltà sono necessarie quattro cose: spernere mundum, spernere nullum, spernere seipsum, spernere se sperni (disprezzare il mondo, non disprezzare alcuno, disprezzare se stesso, non far conto d'essere disprezzato). E soggiungeva, rispetto all'ultimo grado: A questo non sono arrivato: a questo vorrei arrivare.*
- *Fuggiva con tutta la forza ogni sorta di dignità: Figliuoli miei, prendete in bene le mie parole, piuttosto pregherei Iddio che mi mandasse la morte, anzi una saetta, che il pensiero di simili dignità. Desidero bene lo spirito e la virtù dei Cardinali e dei Papi, ma non già le grandezze loro.*

La mortificazione

- *Figliuoli, umiliate la mente, assoggettate il giudizio.*
- *Tutta l'importanza della vita cristiana consiste nel mortificare la razionale.*
- *Molto più giova mortificare una propria passione per piccola che sia, che molte astinenze, digiuni e discipline.*
- *Quando gli capitava qualche persona che avesse fama di santità, era solito provarla con mortificazioni spirituali e se la trovava mortificata e umile, ne teneva conto, altrimenti l'aveva per sospetta, dicendo: Ove non è gran mortificazione, non può esservi gran santità.*

- *Le mortificazioni esteriori aiutano grandemente all'acquisto della mortificazione interiore e delle altre virtù.*

L'obbedienza

- *L'obbedienza buona è quando si ubbidisce senza discorso e si tiene per certo che quello che è comandato è la miglior cosa che si possa fare.*
- *L'obbedienza è il vero olocausto che si sacrifica a Dio sull'altare del nostro cuore, e bisogna sforzarsi d'obbedire anche nelle cose piccole, e che paiono di niun momento, poiché in questo modo la persona si rende facile ad essere obbediente nelle cose maggiori.*
- *È meglio obbedire al sagrestano e al portinaio quando chiamano, che starsene in camera a fare orazione.*
- *A proposito di colui che comandava diceva: Chi vuol esser obbedito assai, comandi poco.*

La gioia cristiana

- *La tristezza di solito ha origine nella superbia.*
- *Dilettatevi della vita comune, fuggite tutte le singolarità, attendete alla purezza del cuore, perché lo Spirito Santo abita nelle menti candide e semplici, ed Egli è il maestro dell'orazione e ci fa stare sempre in continua pace e allegrezza, che è pregusto di Paradiso.*
- *Figliuoli, state allegri, state allegri. Voglio che non facciate peccati, ma che siate allegri.*
- *Non voglio scrupoli, non voglio malinconie. Scrupoli e malinconie, lontani da casa mia.*
- *L'allegrezza cristiana interiore è un dono di Dio, derivato dalla buona coscienza, mercé il disprezzo delle cose terrene, unito con la contemplazione delle celesti.*
- *Ai giovani che facevano chiasso, a proposito di coloro che si lamentavano, diceva: Lasciateli, miei cari, brontolare quanto vogliono. Voi seguitate il fatto vostro, e state allegramente, perché altro non voglio da voi se non che non facciate peccati. E quando doveva frenare l'irrequietezza dei ragazzi diceva: State fermi, (e, sotto voce,) se potete.*
- *Beati voi giovani che avete tempo di fare il bene.*

La devozione a Maria

- *Figliuoli miei, siate devoti della Madonna: siate devoti a Maria.*

- *Sappiate, figliuoli, e credete a me, che lo so: non vi è mezzo più potente ad ottenere le grazie da Dio che la Madonna Santissima.*
- *Chiamava Maria il mio amore, la mia consolazione, la mamma mia.*
- *La Madonna Santissima ama coloro che la chiamano Vergine e Madre di Dio, e che nominano innanzi a Lei il nome santissimo di Gesù, il quale ha forza d'intenerire il cuore.*

La confessione

- *La confessione frequente de' peccati è cagione di gran bene all'anima nostra, perché la purifica, la risana e la ferma nel servizio di Dio.*
- *Nel confessarsi, l'uomo si accusi prima de' peccati più gravi e de' quali ha maggior vergogna: perché così si viene a confondere più il demonio e cavar maggior frutto dalla confessione.*

La tentazione

- *Le tentazioni del demonio, spirito superbissimo e tenebroso, non si vincono meglio che con l'umiltà del cuore, e col manifestare semplicemente e chiaramente senza coperta i peccati e le tentazioni al confessore.*
- *Contro le tentazioni di fede invitava a dire: credo, credo, oppure che si recitasse il Credo.*
- *La vera custodia della castità è l'umiltà: e però quando si sente la caduta di qualcuno, bisogna muoversi a compassione, e non a sdegno: perché il non aver pietà in simili casi, è segno manifesto di dover prestamente cadere.*
- *Ai giovani dava cinque brevi ricordi: fuggire le cattive compagnie, non nutrire delicatamente il corpo, aborreire l'ozio, fare orazione, frequentare i Sacramenti spesso, e particolarmente la Confessione.*

Le giaculatorie

- *Per tenere vivo il pensiero della divina presenza ed eccitare la confidenza in Dio sono utilissime alcune orazioni brevi e quelle spesse volte lanciare verso il cielo tra il giorno, alzando la mente a Dio da questo fango del mondo: e chi le usa, ne ricaverà frutto incredibile con poca fatica.*